

UNA CONDOTTA MEDICA NEL QUATTROCENTO A BITONTO

a mio zio Girolamo de Stefano

È noto che il più potente e prepotente signore feudale del Quattrocento meridionale, Giovanni Antonio del Balzo Orsini principe di Taranto e di Altamura, duca di Bari e conte di Lecce e di Soletto, ebbe al suo servizio un medico, messer Nicolò de Ingegne, che, « nelli anni del Signore 1448 del mese di março », compose e dedicò all'illustre suo paziente un *Librecto de pestilencia* che, primamente conservato nella biblioteca dell'Orsini, passò, dopo varie traversie, in quella Nazionale di Parigi, dove quel codice è ora custodito ¹.

Meno noto, invece, è che, pure alla corte dell'Orsini, visse ed operò un altro medico e scrittore del de Ingegne contemporaneo, l'ascolano Saladino Ferro, del quale si è occupato con amorosa competenza il Simili ².

Del Ferro, la cui patria, Ascoli Satriano o Ascoli Piceno, è fin qui un'irrisolta *vexata quaestio*, si conoscono le scarse notizie che egli stesso ci ha lasciato nei suoi scritti: che studiò a Padova, dove, per *dieci anni continui*, ebbe a maestro « uno dei più famosi e privilegiati lettori di quel tempo » ³, Antonio Cermisionio, e forse in Padova si addottorò *in artibus*; che fu fisico principale, cioè del principe e non già, secondo ha ritenuto il Simili ⁴, protomedico ed archiatra *Serenitatis Principis Tarenti*; che scrisse un *Compendium aromatariorum* il 1488 pubblicato a Bologna e a Ferrara, nel quale il Saladino sfoggiò appunto il titolo di medico del principe tarentino e, pure in latino, compose il 1448, *il giorno della Vigilia del Sacratissimo Natal di Nostro Signor Giesù Christo*, uno scritto sulla peste che, volto in italiano da Sallustio Viscanti, fu edito, col titolo *Trattato della Peste et sua preservatione, et cura*, in un'opera miscellanea sulla peste che Girolamo Polo impresse il 1576 in Venezia e che è conservata nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna, nella cui Biblioteca universitaria è pure custodito un esemplare del *Com-*

¹ B. CROCE, *Poesia volgare a Napoli nella prima metà del Quattrocento*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari 1953, I, pp. 47-48; G. ANTONUCCI, *Curiosità storiche salentine*, I. - *La Corte degli Orsini Del Balzo*, in « *Rinascenza Salentina* », XI, 1943, p. 40.

² A. SIMILI, *Saladino Ferro da Ascoli*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria* », XXIX, 1963, I, pp. 26-46.

³ SIMILI, p. 31.

⁴ SIMILI, p. 29, p. 32 e *passim*.

pendium aromatariorum inserito nel *Supplementum in sec. lib. Compendii Secretorum Medicinae Joannis Mesues Medici celeberrimi tum Petri Ap-poni Patavini, tum Francisci de Pedemontum* etc., messo a stampa il 1602 nella serenissima città di S. Marco.

Le altre due opere, che il Ferro avrebbe composto, sono uno *Judicium de ponderibus medicinalibus* ed un *Lumen apothecariorum*, ma della loro paternità ha dubitato con serie osservazioni il Simili, al quale si deve anche un esauriente commento del trattato sulla peste e del manuale degli speciali, da lui ritenute sicure opere del nostro medico.

Costui, anche se non fu il protomedico di Giovanni Antonio del Balzo Orsini e « l'ufficiale sanitario capo del Principato di Taranto »⁵, fu, senza dubbio, un autorevole medico che ebbe ai suoi tempi così alta rinomanza ed incontrò, come scrittore, tale fortuna da consegnare il suo nome ai trattati di storia della medicina⁶.

Non ripeterò, perciò, quanto della cultura medica del Ferro, del suo stile, del suo latino, del carattere didascalico e delle finalità pratiche dei suoi prontuarî ha scritto il Simili, cui rinvio il lettore, in quanto a me interessa considerare quei capitoli che l'11 agosto 1451 furono concordati tra l'*esimio dottor d'arti e di medicina* Saladino Ferro e l'Università di Bitonto alla quale, di sua spontanea volontà, l'ascolano aveva offerto i suoi servizi⁷.

Questi furono accettati dal Comune, in nome del quale i sindaci del ceto nobile e popolare, Antonio Giovanni Tetto e Domenico di maestro Giacomo Papparicio, firmarono il capitolato di condotta medica che fu rogato per mano del bitontino notar Pascarello de Tauris, alla presenza del cerusico maestro Mazziotta da Bari⁸.

E vengo agli articoli del contratto.

La condotta corre per un anno, dal primo settembre, che, com'è noto, era il capodanno civile dei nostri paesi⁹, dell'anno successivo alla redazione del documento, cioè 1452, che è poi ancora il 1451.

Lo stipendio annuo è di trenta onces di carlini, pari a centottanta ducati, a loro volta equivalenti a settecentosettantacinque lire italiane d'anteguerra, secondo il computo calcolato dal Perotti¹⁰, stipendio che si conviene corrispondere in rate mensili al medico.

Questi è tenuto a prestare, durante l'anno della condotta, la propria opera ai cittadini infermi a qualunque condizione sociale essi appartenessero ed anche a quelli che, senza essere cittadini, avessero residenza in

⁵ SIMILI, p. 32.

⁶ SIMILI, p. 26.

⁷ F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901, pp. 32-33, pp. 131-132; V. ACQUAFREDDA, *I primordi della condotta ed alcune disposizioni sanitarie in un Comune di Puglia nel sec. XV*, estr. da « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria », XXXIX, 1940, IV-V, pp. 1-2.

⁸ Sul Mazziotta, oltre ai docc. editi dal CARABELLESE, p. 131, pp. 159-160, p. 108, cfr. A. PEROTTI, *Una condotta medica nel Quattrocento*, in *Bari ignota*, Bari 1958, pp. 78-81.

⁹ PEROTTI, p. 79.

¹⁰ PEROTTI, p. 78.

Bitonto e a non ricevere da essi compenso alcuno. Mi sembra che questo sia stato il principale dovere del Ferro, chè i successivi articoli del contratto fanno riferimento alle privilegiate condizioni che Bitonto concesse al suo medico.

Gli era data, infatti, licenza di accorrere — se chiamato — alla cura della sola persona del principe di Taranto, in potere del quale la ricca città pugliese sarebbe caduta il febbraio 1460, quando in essa le forze dell'Orsini si congiunsero con quelle del pretendente Giovanni d'Angiò¹¹.

L'Università lo dichiarava esente dal pagamento di ogni gabella, dazio o colletta, anche di futura istituzione, il che, per quei tempi, non era davvero concessione di lieve momento e promessa di poca importanza; gli dava, per giunta, una casa *cum aqua*, ch'era, ed è, l'insostituibile elemento per assicurare l'igiene ad una casa alla quale sarebbero convenuti infermi per ogni malattia, e gli accordava, financo, sempre che il Ferro l'avesse gradito e voluto, di lasciare la città, ove questa fosse stata invasa dalla peste, chè il primo consiglio per scampare al contagio ed il più valido precetto estensibile a tutti e quindi anche al Ferro che sulla peste ed i modi di prevenire e di curare quel morbo aveva composto un trattato, era e restava pur sempre: *chi può fuggire, fugga*¹².

Questa clausola di tale singolare esenzione per un medico condotto, delle cui prestazioni la città si sarebbe dovuto avvalere appunto in tempo di peste, e così poco in stile col dovere del medico, costituì un privilegio esclusivo della condotta del Ferro, non diventando tralascia nei capitoli che l'Università di Bitonto concordò con i successori del Ferro, chè dal contratto del 9 settembre 1456, relativo alla condotta chirurgica del maestro Mazziotta, si rileva che al cerusico barese fu fatto espresso divieto di allontanarsi dalla città in tempo di peste¹³.

Oltre quel morbo, l'altro flagello che, ancora nel basso medioevo desolava le nostre città, erano le guerre e l'Università, anche in vista di quel malanno, prodigava favori al Ferro e gli garantiva che, *si guerra succederet*, il medico, familiari e beni compresi, sarebbe stato salvo e sicuro e, per evitare che sopportasse i pericoli dei bellici scompigli, gli veniva accordata licenza di lasciare la città e di tornarsene a casa sua.

Le successive clausole contrattuali scoprono in trasparenza come la portata di tanti e tali privilegi mirasse ad assicurare al servizio della comunità sociale di Bitonto le prestazioni di un medico al quale si indirizzavano, anche oltre le mura urbane, richieste di visite e di consulti. Accortamente, perciò, i sindaci contemperano gli interessi della città con il prestigio del medico condotto, al quale viene consentito di lasciare Bitonto per curare chi a ciò lo avesse richiesto e di trattenersi per cinque giorni

¹¹ CARABELLESE, pp. 12-13, pp. 173-175; A. SQUITIERI, *Un barone napoletano del 1400: Giovanni Antonio Del Balzo Orsini principe di Taranto*, in « Rinascenza Salentina », VII, 1939, p. 170; D. DE CAPUA, *Cenno storico giustificativo dello stemma e gonfalone del Comune di Bitonto*, Bitonto 1960, p. 33.

¹² N. VACCA, *La peste a Taranto nel 1523 ed il trattato di Epifanio Ferdinando sulla malattia*, estr. da « La Zagaglia », I, 1959, 3, p. 11.

¹³ CARABELLESE, p. 160; PEROTTI, p. 79; ACQUAFREDDA, p. 3.

fuori città, ma a patto che nessun cittadino fosse gravemente ammalato e con promessa di un immediato rientro in città, ove dalla stessa fosse stato chiamato.

Ma, poichè si tratta di prescrizioni prive di sanzioni e di penali, va da sè che il contratto non si risolveva per l'inosservanza da parte del Ferro di una o più di quelle clausole.

Nel contratto, la saggezza dei padri coscritti bitontini aveva preveduto ogni accidente e fino il caso che al Ferro fosse capitato di ammalarsi; se ciò fosse successo di guisa che al medico condotto non era dato di recarsi a visitare gli infermi della città, questa, per bocca dei suoi sindaci, prometteva che non perciò avrebbe sospeso lo stipendio che anzi avrebbe continuato a pagare, accontentandosi dei consigli che il medico infermo avesse dato ai pazienti.

Solo e quando la città non avesse avuto bisogno dell'opera del Ferro, a questi sarebbe stato concesso il permesso di assentarsi da Bitonto e di portarsi a casa sua, ma il congedo durava appena sei giorni, il che ha fatto ritenere che il Ferro fosse pugliese di Ascoli Satriano¹⁴, ma quel breve congedo non mi sembra argomento univoco per sostenere l'assunto del Rosario, potendosi prestare a diverse e contrarie deduzioni, non ultima quella che quei giorni erano pur bastevoli al viaggio ed alla dimora di chi avesse casa a Taranto o a Napoli¹⁵.

Nell'assenza del medico dalla città, se in questa fosse occorso qualche accidente (ma quanta superstiziosa cautela per accennare ad un'epidemia!) ed il Ferro fosse richiamato alla sua condotta, gli era imposto l'obbligo del ritorno e, per evitare che si accendessero o si stringessero contrasti o camarille tra il medico ed i farmacisti, si prescriveva ancora che il Ferro avesse rapporti, vale a dire che indirizzasse le ricette ed indicasse la confezione delle pozioni e dei medicamenti, allo speciale che il paziente gli avesse indicato. Il che era un modo per assicurare agli speciali bitontini l'esercizio della loro professione in regime di parità, di riconoscere ad ogni cittadino la libertà di ricorrere alle prestazioni dello speciale di sua fiducia e per garantire agli occhi di tutti il distacco del ministero del medico dall'attività dei farmacisti.

Con quella clausola, condita col sale di una saggezza dai nostri amministratori acquisita con l'esperienza nel trattare le cose occorrenti ai gravi come ai lievi bisogni delle popolazioni, ha termine il contratto della condotta medica del Ferro e trovano il fine anche queste mie righe.

Da esse resta fuori la successiva vicenda del medico che tenne in cura i bitontini ed il principe di Taranto, del quale ignoro se il Ferro constatò la morte che all'Orsini fu violentemente data in Altamura la notte tra il 14 ed il 15 novembre 1463, ma la curiosità di saperne meglio e di più deve cedere il posto all'astioso mutismo delle fonti.

Conviene, perciò, farsi la bocca con quel che offrono sulla figura e l'opera del Ferro le attuali conoscenze che, se valgono a fornirci, seppur

¹⁴ SIMILI, p. 31.

¹⁵ SIMILI, p. 31.

di riflesso, non poche e guizzanti scintille di quella luce umanistica di cui rifulse la corte principesca di Taranto¹⁶, ci confermano che in essa nè rade nè fievoli furono le voci dell'arte, della poesia e della letteratura primamente segnalate dal Croce¹⁷.

MICHELE PAONE

¹⁶ CARABELLESE, p. 61.

¹⁷ CROCE, p. 46.